PAROLE PRONUNCIATE NELL'ATRIO DELLA CHIESA DI VALDOBBIADENE...

G Guarda



PAROLE

PRONUNCIATE NELL'ATRIO DELLA CHIESA DI VALDOBBIADENE

SULLA BARA

DEL CAV. DOTT. ANTONIO REGHINI

il giorno 17 febbraio 1877



VALDOBBIADENE
PREMIATA TIPOGRAFIA SOC. P. CASTALDI
1877

402

Che non si debba essere sorpresi delle infermità e, in qualunque età, della morte, ma solo della salute e della vita, fra tante cause che tendono incessantemente a distruggerle, è una verità che un sommo luminare medico, il nostro Morgagni, novantenne quasi, non cessava di ripeterla; e la conferma tuttodì pur troppo una esperienza al mondo coeva.

Noi ben sentiamo di non poterci illudere, di non poter soffocare una voce che dentro ci grida il tremendo *memento* del nostro fine.

Ma se la ragione ci persuade pure dell'ultimo fato e della indeclinabilità di una legge per tutta la umana e vivente natura, non ci soccorre essa, o poco, a temperare l'ambascia e il terrore che ci assalgono all'annuncio improvviso di una ferale imminente sventura, come se nuova fosse, inconnaturale o inaspettata qual folgore sotto cielo sereno.

Cresce poi l'amarezza e la desolazione all'aspetto di una bara, e tanto più se vi chiuda la spoglia di un uomo sì amabile e caro, colto, ottimo e benemerito quale fu il Dottore e Cavaliere **Antonio Reghini.**

Non era l'animo nostro preparato a questa fatale domestica e patria calamità. Nel dì stesso che qui si lacrimava e si pregava pubblicamente per un altro estinto, depl

rato con onorevoli eloquenti parole sulla sua fossa, veniva quasi improvvisamente rapito, virile ancora, l'uomo sì degno del nostro compianto ed encomio!

Giace ora la esanime salma di lui in questa bara, e le lacrime nostre, o pietosi quanti qui siete, non possono involare alla morte la vittima sua.

Non ci rimane che il doveroso e spontaneo officio di piangerlo, di onorare la sua memoria e di pregare che l'anima sua, ricoverandosi all'ombra di quel perdono che ai buoni promesso non manca, riposi beata nell'amplesso di Dio. Oh sì! Tanti affanni consolati, tante lacrime di miseri e sofferenti rasciutte, tante nudità vestite e fami saziate sono tutte notate in Cielo. E là il nostro compianto amico riceverà la mercede de' suoi benefici da Colui che predilige essere chiamato il Dio padre dei poveri e dei tribolati, e però giusto premiatore dei soccorritori ai figli suoi più cari.

Quale fosse l'uomo che abbiamo perduto voi lo sapete — Della più soave tempera morale, dalla madre redata, di un cuore espansivo, di uno spirito calmo e conciliante, era fatto per la pace e per trasfonderla in altrui. Nemico della discordia e del litigio, era il miglior giudice conciliatore, e sapientemente e proficuamente resse l'incarico affidatogli. Coll'amore della giustizia e della equità che intimamente sentiva, con modi insinuanti, con ragioni persuadenti vinceva gli acri rancori, gli avversi propositi, o componeva e amicava gli animi dei contenziosi.

Amantissimo e cultore della musica, promosse qui la istituzione della banda civica e la sostenne con paziente costanza, con calda passione e colla generosità propria dell'animo suo.

Fervido del sentimento nazionale e anelante la liberazione dallo straniero dominio, cooperò con tutte sue

forze al trionfo dell'eterno diritto delle genti e alla politica italica resurrezione. Non curò i pericoli a cui si esponeva, e per gran fortuna andò salvo dalla delatrice perfidia, dalla persecuzione e dalla vendetta. Riconosciuti i suoi meriti di leale caldo e operoso cittadino, fu dal magnanimo nostro Re decorato della corona di Italia, di cui egli, scevro qual era di orgoglio, poteva fregiarsi colla modesta coscienza di averla meritata — Ed anche nelle sue ore supreme espresse il vivo desiderio, che il nipote Reghino, giovinetto di belle speranze per la famiglia e per noi, crescesse allo spirito e al culto religioso, ai sentimenti di onestà o di carità cristiana, ma crescesse insieme agli affetti generosi per la patria, e con quella intensità di amore che per essa aveva egli sempre nutrito e consacrato.

Il **Reghini** servì zelantemente questo suo paese. Non rifiutò mai di fare per lo stesso quello che ad altri pesava, ed accettò ogni sorta di carichi incomodi e gravi, perchè non altra volontà aveva che quella di fare la volontà altrui, colla intima spinta irresistibile di operare il bene. Ei sentì efficacemente e favorì il maggiore prosperamento e decoro di questo suo amatissimo soggiorno.

Ora, rapito per sempre dall'acerbo suo fato, lascia egli fra noi un lutto lungo e un gran vuoto. Lo lascia in questo Municipio e nella sua carica, in questa civile *Società degli amici*, in quella degli operai riconoscenti, nei suoi allievi suonatori, e in tutti della sua patria, dove ahi! troppo si sono diradate le fila dei buoni, degli utili e valenti. Lo lascia il lutto e il vuoto nei poveri, ai quali era sì largo di cuore, di carità pronta e gentile, spontanea ed immemore, e più nei parenti e nella cospicua patriarcale famiglia, percossa e contristata da tante perdite e dalla recente amarissima.

Oh, da quella casa, già sì ricca di onorandi maggiori, ed ora tanto stremata, da quel seggio di antiche virtù, da quella sorgente inesausta di venerande e sante memorie sia scongiurata ogni altra nuova sciagura, o sia lontanissima!

Tutto, materialmente, è trasformabile quaggiù con vicenda infinita, e ogni vitale organismo è perituro. Ma la verità, la virtù, la fede restano a nostro conforto, e durano immortali, perchè necessarie. Oh! senza questo solenne e sicuro conforto, che sarebbe questa stessa pia cerimonia?... Una pompa vana, una scena teatrale, un vuoto spaventevole, una disperazione!

Questo feretro però, su cui si piange, non torrà tutto a noi. Sopravvivrà l'estinto nella preziosa memoria della sua bontà e delle sue virtù, nel nostro affetto e nel nostro cuore, come se fosse ancora a noi congiunto e vivente — Ai superstiti sia utile eccitamento al bene operare il suo esempio, e il nostro compianto sia la prova, la misura e la retribuzione nostra de' suoi meriti egregi, persuasi noi, che una ben altra retribuzione immensurabile è a lui serbata nella patria migliore dei buoni e credenti.

Ed ora, chiusi nel dolor nostro, accompagniamo divoti il suo corpo all'ultima dimora; e con una preghiera concorde invochiamo fidenti la pace e la divina benedizione all'anima sua.

G. GUARDA